



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

*PIANO STRUTTURALE DI BILANCIO*

*CAMERA DEI DEPUTATI*  
*Commissioni congiunte*  
*V (Bilancio, tesoro e programmazione)*  
*5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio)*

*Roma, 3 ottobre 2024*

## 1. La congiuntura economica

L'Italia arriva alla redazione del suo primo piano di bilancio strutturale in buona salute. I numeri della dinamica economica, aggregata e pro capite, dal 2019 fino a al secondo trimestre del 2024, sono noti e non serve ripeterli. Serve, invece, sottolineare, che la reazione è stata ben differente da quanto osservato nelle crisi passate. Non si tratta di rimbalzo, non si tratta di effetti statistici, non si tratta di episodio accidentale. Istituzioni nazionali e internazionali, lavoratori e imprese hanno ben cooperato per ottenere questo successo. L'ingente trasferimento di risorse dal settore pubblico a quello privato resta, certo, nei conti del debito in assoluto e in rapporto al PIL.

Come è ben scritto e ripetuto nel Piano il problema del debito va affrontato con determinazione. Ma, questa volta, abbiamo le energie per affrontare la sfida con buone possibilità di successo.

La stasi dell'attività economica nel terzo trimestre dell'anno in corso - registrata secondo le nostre stime - peggiora il profilo di crescita per l'anno in corso. Rende più difficile l'obiettivo di arrivare a una variazione programmatica del prodotto dell'1%, ma non ne pregiudica la concreta possibilità di raggiungimento.

Nonostante il prezioso contributo della crescita occupazionale, i mesi estivi sembrano aver consolidato il clima d'incertezza sulle prospettive a breve dell'economia. Al di là delle difficoltà dell'industria, che sconta i deludenti andamenti della domanda estera ed interna, anche tra i servizi si cominciano a registrare sintomi di fragilità. L'andamento delle presenze turistiche, con gli importanti riflessi sull'ampio indotto, potrebbe essere stato peggiore delle stime. Per la chiusura del 2024, potrà, comunque, giovare la correzione al rialzo, di uno o due decimi di punto, dovuta al fatto che il 2024 ha più giornate lavorative del 2023.

La crescita dell'ultimo quarto dell'anno è, comunque, tutta da costruire. Essa è importante non tanto per il contributo alle grandezze attuali, bensì, soprattutto, per costruire un trascinarsi florido per l'anno prossimo.

Pure nell'incertezza, c'è qualche fondata ragione di ottimismo per le prospettive a breve termine.

Se fino ad oggi il malfunzionamento della catena redditi-fiducia-consumi ha compresso il prodotto lordo, i dati di agosto su fiducia e occupazione potrebbero preludere a un ripristino completo della funzionalità che traduce maggiori redditi reali, anche in virtù degli importanti rinnovi contrattuali di recente attivati, in maggiore domanda delle famiglie.

La prosecuzione, magari in accelerazione, del processo di allentamento monetario gioverebbe ai consumi e agli investimenti: la componente privata di questi ultimi deve completare e rafforzare quella pubblica sostenuta dai piani europei. D'altra parte, stime autorevoli e indipendenti indicano un tasso naturale d'interesse, computato al netto dell'inflazione attuale o attesa, largamente al di sotto di quanto sperimentato nella realtà odierna. Si deve sottolineare, che le dinamiche della disinflazione, piuttosto eterogenee tra i paesi dell'area euro, suggeriscono, per esempio, che l'Italia sconti oggi tassi reali ai massimi storici degli ultimi trent'anni. È un ostacolo alla crescita della propensione al consumo e all'investimento che andrebbe rimosso.

## **2. I contenuti della manovra per il 2025**

La manovra alla base della Legge di bilancio 2025 ricalca in larga misura quella dell'anno precedente, con la riconferma di alcune importanti misure discrezionali e di quelle "necessitate", che rientrano cioè nel quadro delle c.d. politiche invariate.

Tra le misure discrezionali, la più importante e di maggiore incidenza sul peggioramento del disavanzo è quella relativa all'esonero parziale dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori dipendenti con reddito complessivo fino a 35mila euro, per un importo, al netto degli effetti riflessi, di circa 10,8 miliardi di euro.

Nell'ambito delle scelte di policy a supporto dello sviluppo, vengono confermate le misure di sostegno per gli investimenti nella ZES del Mezzogiorno e il rifinanziamento della Nuova Sabatini, corrispondente ad una maggiore spesa di 1,9 miliardi di euro.

Relativamente, invece, alle politiche sociali e di incremento del reddito, vengono riconfermati i provvedimenti per la detassazione del welfare aziendale e i premi di produttività, per il sostegno di persone indigenti, per le modifiche alla struttura dell'IRPEF con l'accorpamento dell'aliquota dal 25% al 23% e per l'azzeramento dei contributi previdenziali a carico di lavoratrici dipendenti a tempo indeterminato con 2 figli fino a 10 anni, misure che complessivamente valgono poco meno di 2,5 miliardi di maggiori spese.

È un'impostazione che condividiamo, proprio per irrobustire la dinamica dei consumi che, forse è superfluo ricordarlo, cubano il 60% del PIL e il 48% dello stesso prodotto quando dagli stessi consumi si deduca il valore delle importazioni corrispondenti.

Aggiungendo il rifinanziamento delle missioni internazionali, che vale poco meno di un miliardo di euro, e una serie di altre misure volte a coprire il prolungarsi di situazioni di emergenza come, ad esempio, l'incremento del Fondo per le persone in fuga dalla guerra in Ucraina o la gestione delle emergenze connesse a calamità naturali, il peggioramento complessivo dell'indebitamento netto delle A.P., ai fini dei criteri di valutazione europei dei conti pubblici, si attesta poco al di sotto dei 20 miliardi di euro. Appare di grande interesse, la suggestione di estendere la riduzione del carico tributario ai ceti medi produttivi. È inutile e fuorviante suggerire soglie e indicazioni numeriche per la modificazione delle aliquote. È, al contrario, rilevante sottolineare come proprio i ceti medi produttivi possono rendere più sicuro il percorso di crescita moderata ma duratura del consumo aggregato, con effetti benefici su tutta l'attività economica.

Condividiamo la cautela dell'esecutivo riguardo a tutti i provvedimenti che riducono il gettito atteso: il minore gettito potenziale va, infatti, compensato, nel breve periodo, da riduzioni di spesa della medesima entità.

Sosteniamo l'impostazione logica e operativa dell'implementazione della delega fiscale. Un diverso e migliore rapporto tra fisco e contribuente dovrebbe aprire spazi di recupero di elusione ed evasione.

Non possiamo, invece, condividere la suggestione di manovrare le accise su alcune tipologie di carburante al fine di equipararle a quelle più elevate. Le accise - è pacificamente riconosciuto - secondo buoni principi di tassazione hanno un effetto internalizzante rispetto alle esternalità negative collegate a inquinamento ed emissioni di gas climalteranti. Ma il livello delle accise

nel nostro paese, anche tacendo del ruolo dell'imposta sul valore aggiunto, sono a un livello ampiamente superiore alla soglia di internalizzazione, a qualsiasi livello di computo della tonnellata di CO2. Prospettivamente, peggiorare ulteriormente lo squilibrio tra esternalità negative e imposte internalizzanti comporterà maggiori difficoltà ad approdare a un sistema fiscale equo ed efficiente, un tema di sicuro interesse nell'ambito della difficile transizione green.

### **3. L'intensità e la dinamica dell'aggiustamento fiscale**

La dinamica delle principali variabili macroeconomiche e le scelte di finanza pubblica si innestano nel riformato quadro del Patto di stabilità, influenzando il Piano Strutturale di Bilancio di medio termine e la Traiettorie di riferimento che costituisce l'orizzonte temporale nel quale operare l'intera correzione di bilancio.

I contenuti del Piano e la loro declinazione in termini quantitativi appaiono credibili e, in larga misura, condivisibili, nonostante la sorprendente - in senso letterale - complessità dell'algebra sottostante i legami multipli tra parametri rilevanti di finanza pubblica, variabili non osservabili, allocazione temporale dell'aggiustamento e, infine, target da raggiungere e tenere sotto controllo. Sinceramente, avevamo sperato in un efficace, o almeno più efficace, processo di semplificazione. Tale aspetto problematico, ovviamente non imputabile al governo italiano, è rilevante perché l'auspicato progetto collettivo di un Europa più competitiva, prospera e solidale, difficilmente potrà essere raggiunto senza una ragionevole condivisione di strumenti e obiettivi presso l'opinione pubblica. Crescerà il numero di autorevoli rapporti e documenti che indicano il dover essere e come comportarci, ma crescerà, al contempo il sospetto e la disillusione dei cittadini, impossibilitati a comprendere la strada da percorrere date le accennate complessità.

Anche quest'aspetto è ben indicato nella premessa del Piano strutturale. Forse, in un'ottica di migliore trasparenza e chiarezza relativamente al nuovo percorso di aggiustamento dei conti pubblici, gli staff tecnici governativi dovrebbero farsi carico di un onere informativo più esteso e completo e l'occasione potrebbe essere quella della presentazione del Documento Programmatico di Bilancio, che funge da base macroeconomica per la manovra della Legge di bilancio 2025.

Venendo al Piano Strutturale di Bilancio, l'impostazione logica e politica appare convincente dove si prefigge di muoversi all'interno di un'economia sociale di mercato dinamica ed aperta, definendo *"...linee di intervento capaci di promuovere e rafforzare le energie imprenditoriali e le forze di mercato, quali motori chiave della crescita economica, a vantaggio del lavoro e dello sviluppo complessivo della nostra società"*.

L'obiettivo del Governo è quello dunque di attenersi ad un Piano volto non solo alla riduzione di debito e deficit, ma soprattutto indirizzato ad investimenti e riforme per promuovere una crescita sostenibile, contrastare il declino demografico e confermare la riduzione del prelievo fiscale sui redditi introdotta negli ultimi due anni. Non a caso il Governo stesso, nella premessa del documento, giustamente sottolinea che dopo gli interventi del Consiglio sulle proposta di nuovo PSC elaborata dalla Commissione, il compromesso raggiunto sia stato peggiorativo,

partorendo un corpus di regole decisamente complesso sotto il profilo tecnico, che continua a fare riferimento a variabili non osservabili (PIL e tasso di disoccupazione a livello di pieno impiego) per il calcolo dei saldi strutturali e che lascia irrisolta la questione della *fiscal stance* aggregata per la UE e l'eurozona. Sotto questo profilo, concordiamo con la valutazione in merito al rischio che la politica di bilancio dell'aggregato UE, a causa dell'esigenza per gli Stati membri ad elevato debito pubblico di adottare politiche di riduzione dei propri disavanzi, assuma un orientamento restrittivo a fronte proprio di quelle sfide tecnologiche e ambientali - che pure sono al centro del recentissimo Rapporto sulla competitività in Europa come obiettivi irrinunciabili per riportare il continente europeo al vertice della competizione globale - affrontate dalle altre principali potenze economiche con largo impiego di risorse del bilancio pubblico.

Sotto il profilo del percorso di aggiustamento dei conti pubblici non si può che condividere la migliore traiettoria di rientro dell'indebitamento netto in rapporto al PIL prevista dal Governo rispetto al percorso ipotizzato dalla Commissione Europea.

Tale rapporto dovrebbe portarsi nel prossimo anno al 3,3 per cento, per poi ridursi al 2,8 per cento nel 2026, consentendoci di uscire rapidamente dalla procedura per disavanzi eccessivi a partire dal 2027.

A sua volta, il rapporto debito/PIL, che dall'anno in corso invertirà la tendenza alla discesa e fino al 2026 subirà lievi incrementi che lo riporteranno al 137,8 per cento a causa dell'impatto sul fabbisogno di cassa delle compensazioni fiscali collegate ai superbonus edilizi, riprenderà dal 2027 un sentiero di riduzione che dovrebbe ricondurlo nel 2029 al 134,9 per cento, proprio per l'operare - una volta usciti dalla procedura del braccio correttivo del Patto - delle nuove regole del PSC, che richiedono una riduzione media di almeno un punto percentuale di PIL all'anno.

Per quanto concerne, invece, gli obiettivi di medio termine che afferiscono alle sfide delle transizioni ambientale, energetica e tecnologica, nonché delle riforme strutturali non più eludibili, esprimiamo apprezzamento per gli intenti del Governo di fare di tutto per mobilitare, a fianco delle ingenti risorse di origine pubblica, anche capitali privati, in modo da assicurare il necessario volume di investimenti per il raggiungimento di tali obiettivi.

In particolare auspichiamo che il Governo riesca a dare piena attuazione agli impegni assunti con il PNRR, soprattutto in materia di riforma della Giustizia e della PA, proseguendo per la prima, con il percorso di riduzione della durata dei processi civili e delle procedure concorsuali e per la seconda con il completamento dei processi di digitalizzazione e miglioramento della qualità dei servizi.

Senza dimenticare, lo ribadiamo, quella fondamentale riforma di accompagnamento che deve riguardare il fisco, attraverso l'intensificazione dell'attuazione della legge delega e l'adozione di nuove e più efficaci misure di contrasto all'evasione.

#### **4. La sfida del PSB**

E' giusto sottolineare le caratteristiche di "sfida" del Piano Strutturale di Bilancio di medio termine. Sfida rivolta all'intero sistema-Paese: perché si tratta di programmare e praticare la

responsabilità di una politica fiscale prudente per il rientro dal deficit eccessivo, ponendo sotto controllo, in particolare, l'aggregato della spesa netta; ma anche perché, alla luce del riformato Patto di Stabilità europeo e della lezione del PNRR, la sostenibilità di medio termine del debito pubblico chiama in causa la dinamica della crescita. Ne deriva, dunque, la necessità di programmare ed attuare un'agenda di riforme ed investimenti capaci di stimolare produttività e crescita potenziale, così legittimando, tra l'altro, l'estensione del periodo di aggiustamento da quattro a sette anni. Agenda che possiamo considerare coincidente, fino al 2026, con la piena messa a terra del cantiere PNRR. E che, dopo il 2026, dovrebbe utilmente fare tesoro dell'esperienza PNRR e dei suoi limiti, rafforzando, per un verso, la partecipazione territoriale e sociale, e, per altro verso, la convergenza strategica di investimenti pubblici e privati necessaria per misurarsi tanto con la transizione digitale e con le potenzialità e gli impatti dell'intelligenza artificiale, quanto con la transizione energetica e le esigenze di sostenibilità ambientale secondo un'ottica di piena convergenza con la sostenibilità economica e sociale.

*Il percorso delineato dal PSB definisce, dunque, anche le linee strategiche relative alle riforme e agli investimenti da realizzare in un orizzonte di riferimento, quello dei sette anni, che travalica l'anno conclusivo dell'attuazione del PNRR e della disponibilità delle sue risorse. Ne deriva la necessità di una riqualificazione delle voci di uscita del bilancio pubblico per reperire fonti di finanziamento non più ottenibili con il semplice ricorso al disavanzo. La riforma delle regole di bilancio europee - in particolare, il criterio della spesa primaria netta, che rappresenta il nuovo indicatore univoco sottoposto alla sorveglianza della Commissione e la cui crescita nominale non potrà superare, nella media del periodo di aggiustamento, l'1,5 per cento, ossia verosimilmente un tasso inferiore a quello di incremento del livello generale dei prezzi - impone, dunque, un ritorno ad un approccio della revisione del bilancio basato, appunto, sulla spending review. Escludendo funzioni di spesa come istruzione e sanità - spese di vitale importanza sia per lo sviluppo del capitale umano senza il quale non può esserci crescita, sia per il diritto alla salute costituzionalmente garantito - occorrerà compiere uno sforzo di razionalizzazione della spesa realmente innovativo, a partire dalle tax expenditures.*

## **5. La transizione energetica**

Efficienza decisionale e, insieme, democrazia e partecipazione: è lo snodo centrale per governare - cioè per affrontare e vincere - la sfida delle transizioni gemelle. Lo ricordiamo, sollecitando coinvolgimento e pragmatismo per la costruzione di un *Green Deal* sostenibile. E ciò con particolare riferimento alle criticità del pacchetto *Fit for 55* - il "nocciolo duro" legislativo del *Green Deal* - ed alla necessità del pieno rispetto del requisito di neutralità tecnologica. Ne deriva anche la richiesta di piena inclusività (ovvero di piena accessibilità da parte di MPMI ed imprese dei servizi) delle misure - di quelle in atto e di quelle che verranno - per il risparmio energetico, la diversificazione delle fonti e l'impulso alla transizione verso le energie rinnovabili. Infatti, occorrerà investire: in rinnovabili, fonti alternative, autoconsumo e comunità energetiche, ma anche in nucleare, sistemi di accumulo, capacità di connessione e rigassificazione. Ed occorrerà risparmiare, cioè consumare meno energia.

*Va anche affrontata la questione della riforma strutturale tanto delle componenti fiscali e parafiscali che gravano sulle forniture di energia, quanto degli oneri generali di sistema. In*

*quest'ultimo caso, anche attraverso la destinazione alla loro riduzione del gettito derivante dalle aste per l'assegnazione delle quote di emissione di CO<sub>2</sub>.*

Quanto alle rendicontazioni ESG, l'obiettivo deve essere quello di pervenire a valutazioni efficaci (cioè attendibili e conformi alla normativa), efficienti (con processi automatizzati e semplici) ed economiche (per le parti coinvolte), che siano in grado di non pregiudicare la permanenza delle imprese all'interno delle rispettive filiere produttive e di evitare le possibili restrizioni nell'accesso al credito attraverso fenomeni di razionamento collegati alla fissazione di criteri ambientali non perseguibili dal sistema.

## **6. Capitale umano ed occupabilità**

Riforme ed investimenti, dunque. Riforme ed investimenti anche a sostegno della qualificazione del capitale umano e dell'occupabilità come solido fondamento di sicurezza sociale e di contrasto del rischio povertà. Proponiamo di agire secondo tre fondamentali assi d'intervento: politiche attive e cura delle competenze, ivi incluse quelle *green* e digitali, dedicando attenzione e risorse ai canali formativi professionalizzanti (dai percorsi di istruzione e formazione professionale fino agli ITS) e ai processi di formazione continua, nonché all'apprendistato come canale di particolare rilievo per l'accesso al mercato del lavoro; valorizzazione erga omnes della contrattazione collettiva realmente rappresentativa e dei connessi istituti di welfare, accompagnata da interventi a regime in materia di riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro; azioni mirate per l'accrescimento del tasso di occupazione dei giovani e delle donne – siamo ancora troppo distanti dalle medie europee – e per la programmazione di adeguati flussi di lavoratori immigrati.

*In particolare, un intervento sul contesto che condiziona il tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro potrebbe innalzare notevolmente i livelli occupazionali. Un banale esercizio aritmetico, con il quale si sostituisce al tasso di partecipazione femminile italiano quello corrispondente della media UE, conduce al risultato di incrementare l'occupazione femminile di oltre 2,5 milioni di lavoratrici. Occorre, allora, mettere le donne italiane in condizioni di fare scelte libere rispetto alla partecipazione al mercato del lavoro, senza imporre implicitamente inaccettabili "trade-off" tra scelte occupazionali e scelte familiari o di cure parentali, perché i differenziali rispetto agli altri Paesi europei sono troppo elevati per essere considerati fisiologici, senza dimenticare l'eccezionale eterogeneità dei tassi di partecipazione femminile tra i vari territori del nostro Paese. Lo scarto rispetto alla media UE26, cioè escludendo l'Italia dal computo della media, di alcune regioni supera i 27 punti percentuali assoluti. Peraltro, l'evidenza empirica internazionale mostra l'esistenza di una correlazione significativamente positiva tra tasso di partecipazione femminile e tasso di natalità: più elevato è il numero di donne che lavorano, maggiore è la loro propensione a fare figli. Un tale obiettivo sarebbe raggiungibile predisponendo alcune azioni, come il riequilibrio di genere delle attività di cura, drastica riduzione della "child penalty", drastica riduzione del "gender gap" retributivo e contrasto alle barriere culturali e agli stereotipi di genere che penalizzano la crescita del capitale umano femminile.*

## **7. Il welfare**

Sul versante del welfare, è bene essere chiari: in materia pensionistica, non vi sono alternative ad una flessibilità coerente con i principi contributivi, accompagnata dalla valorizzazione della previdenza complementare; sul versante della sanità, poi, il welfare contrattuale rappresenta un modello di integrazione efficace tra pubblico e privato. Istituti e strumenti del welfare contrattuale ed aziendale vanno, dunque, rafforzati, anche profittando del percorso di attuazione della delega per la riforma del sistema fiscale.

*Il Fondo di Integrazione salariale – lo strumento principalmente utilizzato per gli ammortizzatori sociali nei settori del terziario di mercato – presenta, al 31 dicembre 2023, un saldo patrimoniale prossimo ai 4,9 miliardi di euro. Vi è, dunque, ampia agibilità sia per ampliare la casistica delle causali di accesso al Fondo, sia per riconsiderare l'entità delle vigenti aliquote contributive.*

## **8. La ripresa post-pandemica e la sfida della produttività**

Quanto alla nostra economia reale, la prova davvero buona della ripresa post-pandemica è stata supportata da politiche espansive e da ristrutturazioni del tessuto produttivo, ed è convalidata, in particolare, dal robusto saldo positivo della nostra bilancia commerciale e da un aumento dell'occupazione dipendente regolare in cui spicca – a giugno del 2023 – il dato di oltre 12,7 milioni di occupati nel terziario di mercato, pari in unità standard al 50,5 per cento del totale dell'occupazione. Occorre procedere oltre. Anche per reagire ad uno scenario demografico che, secondo l'Istat, vedrà, da qui al 2040, una riduzione del numero di persone in età lavorativa di 5,4 milioni di unità.

Insieme, occorre perseguire maggiore produttività complessiva. Si è detto, in particolare, del nodo della *spending-review* (cruciale per tenere complessivamente ferma la spesa pubblica, accompagnandone al contempo la ricomposizione qualitativa), ma si pensi anche al ruolo cruciale del riordino del sistema fiscale in un'ottica di semplificazione degli adempimenti, di progressiva e decisa riduzione della pressione complessiva, nonché di potenziamento della *compliance* fiscale e di accorta e selettiva azione di contrasto e recupero dell'evasione e dell'elusione. Riordino che, intanto, affronti un'organica riforma dell'IRPEF (anche per sostenere i consumi delle famiglie) e dia stabili prospettive a principi e misure di impulso all'occupazione ed agli investimenti.

E si pensi, ancora, alla necessità di regole che facciano funzionare il nostro Paese meglio ed in modo più semplice, liberando le energie del lavoro e delle imprese italiane, anche attraverso scelte in materia di apertura dei mercati e di concorrenza che - tanto più nel tempo dell'economia digitale - operino a supporto del pluralismo imprenditoriale e contribuiscano alla costruzione di un'economia sociale di mercato. Insomma, concorrenza a parità di regole (amministrative o fiscali che siano) secondo il principio "stesso mercato, stesse regole", innovazione "sartoriale" a misura delle imprese (piccole, medie o grandi che siano), e politiche pubbliche conseguenti. In altri termini, è il tema della costruzione di un "ecosistema" favorevole per la creazione e lo sviluppo delle imprese. Un ecosistema attento ai principi dello *Small Business Act*, al sostegno dell'autoimprenditorialità dei giovani e delle donne, al ruolo dei servizi: tra il 2012 ed il 2023, infatti, nell'Europa a 27, su circa 16,8 milioni di nuovi posti di



lavoro, oltre l'80 per cento è stato sviluppato nel terziario di mercato (13,5 milioni di occupati in più).

L'innovazione tecnologica ed organizzativa è un potente propellente degli incrementi di produttività, e gli incrementi di produttività del sistema dei servizi possono recare un contributo decisivo al rafforzamento della crescita del nostro Paese.

Occorre, allora, accelerare il processo di diffusione della copertura 5G dei nostri territori e dare forte impulso al più diffuso sviluppo delle competenze digitali. Si tratta, al contempo, di una necessità e di un'opportunità: tra l'altro, per investimenti volti a valorizzare la cultura come *asset* economico, per la formazione come leva di competitività nell'area vasta del lavoro autonomo professionale, per l'autoimprenditorialità dei giovani e delle donne. L'intelligenza artificiale (opportunamente regolata), inoltre, potrà rappresentare un decisivo acceleratore di produttività e competitività dell'economia italiana ed europea.

*Coerentemente con quanto previsto dalla Strategia italiana per l'intelligenza artificiale, andranno agevolati lo sviluppo e l'adozione di soluzioni di IA nelle imprese in un'ottica non solo di efficientamento dei processi in essere, ma anche, e soprattutto, dell'abilitazione di nuovi processi. Un ruolo importante potrà e dovrà essere giocato dalla rete di Digital Innovation Hub già attivi in Italia e da adeguati schemi di incentivazione. Pari attenzione andrà riservata alle risorse umane e alle competenze.*

## **9. Incentivi e credito**

Accessibilità, stabilità e attenta finalizzazione degli incentivi sono fattori di certo rilievo. Si tratta di considerazioni che meritano di essere operativamente sviluppate nel processo di attuazione della delega per la riforma del sistema degli incentivi alle imprese. Per quel che riguarda il Fondo di Garanzia PMI, ne va ricercata maggiore sinergia con la garanzia privata di un riformato sistema dei consorzi fidi e maggiore focalizzazione d'azione in favore dell'accesso al credito da parte di imprese meritevoli, ma di difficile bancabilità per i parametri del credito algoritmico (va ricordato: rispetto al 2012, le imprese non finanziarie sotto i venti addetti hanno registrato una riduzione dello *stock* dei prestiti di circa il 40 per cento).

## **10. Il Mezzogiorno**

“Eppur si muove”: è questo il titolo efficace di un recente intervento del Governatore Panetta sull'economia del Mezzogiorno. Vengono in esso investigati potenzialità di crescita del prodotto e dell'occupazione, e gli “indizi”, ma non ancora “prove”, del rafforzamento della capacità competitiva dell'economia meridionale.

Potenzialità ed indizi meritano davvero – a vantaggio dell'intero Paese – di essere accolti nell'agenda di investimenti e riforme che accompagna il PSB. Investimenti pubblici per il rafforzamento del capitale infrastrutturale e dei servizi pubblici dell'area, ed investimenti e riforme per il rafforzamento del suo capitale sociale.

PNRR, fondi strutturali e Fondo di sviluppo e coesione offrono l'opportunità di un importante volano di finanziamenti. Essi – ricorda il Governatore – “nel decennio in corso sono stimabili nel 5 per cento del PIL del Mezzogiorno ogni anno”. Ancora una volta, occorre che non vi sia

contraddizione tra lo “spendere presto” e lo “spendere bene”. La “*capacity building*” delle pubbliche amministrazioni (centrali e territoriali) resta, al riguardo, determinante.

Quanto al credito d'imposta per la ZES unica per il Mezzogiorno, orizzonte temporale dello strumento e programmazione della dotazione finanziaria andranno resi coerenti con le potenzialità di crescita del prodotto e dell'occupazione, e con gli obiettivi tanto dell'inserimento del sistema produttivo meridionale (anche grazie al concorso della geopolitica e della geoeconomia) nelle filiere strategiche per una rinnovata competitività europea, quanto della valorizzazione delle dotazioni ambientali e storico-culturali dell'intera area.

## **11. Il turismo**

Dicevamo prima delle buone prove di resilienza dell'economia reale del nostro Paese. Molto vi ha contribuito il sistema turismo. Basta ricordare il dato del saldo netto della bilancia turistica *consumer*, nel 2023, superiore ai 26 miliardi di euro. In termini di saldo del *Sense of Italy* - aggregato costituito dai prodotti delle quattro A (Agroalimentare, Abbigliamento, Arredamento, Apparecchiature) e dalla spesa per consumi dei non residenti sul territorio italiano (la cui componente prevalente è appunto generata dai flussi turistici *incoming*) - il turismo ne rappresenta un quinto, oltre che il 36 per cento del saldo della bilancia commerciale nel complesso (per l'anno 2019). Ed ancora occorre ricordare che – secondo nostre elaborazioni su dati ISTAT 2019 – la componente del turismo *inbound*, sotto forma di esportazioni di servizi, evidenzia una dimensione rilevante inferiore come livello alla sola voce dell'abbigliamento delle quattro A. Un effetto moltiplicatore delle risorse investite che risulta significativo anche nelle previsioni di impatto del PNRR sul PIL. La Missione 1 Componente 3 “turismo e cultura 4.0” – destinataria di poco più del 3% delle risorse complessive del PNRR - si prevede infatti che contribuisca per oltre il 5% allo scostamento del PIL nel 2026 rispetto allo scenario di base. Ma la catena del valore dei “turismi” del nostro tempo (e di quelli che verranno) richiede sempre più innovazione: tecnologica, organizzativa e delle competenze necessarie per progettare, realizzarla, gestirla. La richiede – in particolare – per affrontare la sfida della conciliazione (complessa, ma imprescindibile) tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e sociale. Torna, così, il tema di politiche pubbliche conseguenti e di adeguati investimenti pubblici e privati. Ne deriviamo, intanto, in attesa di conoscere i contenuti del DDL “Destinazione Italia” collegato alla prossima manovra di finanza pubblica, l'esigenza di dare continuità ed adeguatezza di risorse ed obiettivi allo strumento già in essere del Fondo unico nazionale per il turismo.

## **12. Commercio internazionale**

Il progressivo venir meno di condizioni (geopolitiche ed economiche) favorevoli per il commercio internazionale – condizioni che, nell'ultimo ventennio, hanno sostenuto un'economia aperta come quella del nostro Paese – rendono ancora più importanti il rifinanziamento degli attuali strumenti di incentivazione all'export e all'internazionalizzazione del sistema Paese. Andrebbero, inoltre, previste specifiche misure a

sostegno del “Piano Mattei”, volano per un incremento delle relazioni commerciali con l’Africa, nonché la prosecuzione delle attività relative all’import strategico per ridurre la vulnerabilità del nostro sistema economico.

### **13. Agenda urbana**

Il Piano Strutturale di Bilancio è l’occasione per consolidare un percorso di rigenerazione infrastrutturale, economica e sociale delle nostre città che può già contare su un consistente impegno di risorse finanziarie, confermate dalla rimodulazione del PNRR dello scorso dicembre, e sul processo di definizione della legge sulla rigenerazione urbana. La direzione da intraprendere è quella della costruzione condivisa di una Agenda Urbana Nazionale con un’adeguata dotazione finanziaria e accompagnata da misure fiscali di vantaggio che persegua, in particolare, il contrasto alla desertificazione commerciale, la valorizzazione della prossimità e organizzazione policentrica e multifunzionale delle città.

### **14. Trasporti e logistica**

La funzione abilitante dei trasporti e della logistica a servizio della competitività andrà valorizzata dedicando, anzitutto, adeguate risorse per la tempestiva realizzazione della sezione italiana del disegno europeo delle reti TEN-T, a cominciare dalle aree critiche dei valichi alpini e del Mezzogiorno. Particolare attenzione andrà riservata alla dimensione euromediterranea delle reti ed alla promozione delle risorse nazionali della *blue economy*: dal trasporto marittimo a corto raggio, alla nautica, alla filiera dell’accoglienza turistica. Programmi pluriennali per il rinnovo sostenibile del parco circolante e delle flotte, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica, dovrebbero, inoltre, accompagnare le imprese nell’ambizioso processo di transizione ecologica del settore. Andrebbero, ancora, assicurate la resilienza e la funzionalità dell’autotrasporto - imprescindibile “connettore di ultima istanza” del sistema nazionale dei trasporti - preservando le risorse stanziato nel bilancio dello Stato a supporto del settore e prevedendo il finanziamento strutturale del sostegno al trasporto combinato marittimo e ferroviario. La sostenibilità del settore andrà ricercata non soltanto nella dimensione ambientale, ma anche in quella economico sociale: ogni intervento di riordino delle spese fiscali e segnatamente della tassazione dei prodotti energetici non dovrà, pertanto, trascurare l’indiscutibile dato di fatto che vede in Italia applicata già oggi la più alta aliquota di accisa sul gasolio dell’Unione Europea. Si tratta, invero, di una penalizzazione per il sistema nazionale delle imprese - il gasolio è il carburante che garantisce la maggioranza assoluta del trasporto professionale - che andrebbe ridotta, certo non incrementata.

### **15. Cultura**

Per il settore culturale e creativo, è necessario consolidare la ripresa dei consumi culturali attraverso interventi strutturali mirati, quali la detraibilità fiscale per le spese culturali, un’IVA ridotta al 4% su spettacoli e strumenti musicali e agevolazioni ad hoc per l’acquisto di libri scolastici e universitari. Sarà fondamentale, inoltre, dare attuazione alla normativa sulle imprese culturali e creative (ICC) introdotta dalla legge 206/2023, chiarendo come verrà

regolamentato l'accesso ai benefici di carattere fiscale per le ICC e per gli ETS, nonché destinare investimenti più significativi per valorizzare la cultura come asset economico. Nell'ambito di una riforma completa dello spettacolo dal vivo, risulterà pertanto necessario assicurare ulteriori risorse al settore, a partire da un aumento in via strutturale della dotazione del Fondo nazionale per lo spettacolo dal vivo e da nuove misure ad hoc, quali il tax credit.

## **16. Professioni**

Va assicurata la crescita e la competitività del lavoro autonomo professionale che rappresenta una risposta fondamentale all'occupazione ed alla domanda di competenze per la nostra economia. Per questo gli investimenti in questo settore devono riguardare la formazione a tutti i livelli come leva di competitività, con particolare riferimento alle innovazioni legate all'uso dell'intelligenza artificiale. Occorre, inoltre, investire per assicurare agli autonomi coperture sanitarie e previdenziali integrative al sistema pubblico e garantire maggiore equità nel trattamento di professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS.

## **17. Imprenditoria giovanile**

Occorre sostenere l'autoimprenditorialità di opportunità, l'avvio di start up e i percorsi di passaggio generazionale in azienda, favorendo l'acquisizione da parte dei giovani delle competenze trasversali e specifiche per avviare e gestire un'impresa. Ciò potrà contribuire ad incidere più significativamente sulla produttività e la competitività del nostro Paese, favorendo occupazione di qualità, propensione all'innovazione e sostenibilità sociale.

## **18. Imprenditoria femminile**

La crescita dell'occupazione femminile costituisce ormai un presupposto imprescindibile per lo sviluppo dell'economia e ed un elemento di contrasto al calo demografico: in tale ottica è necessario investire parallelamente sia sull'occupazione femminile dipendente che su quella indipendente. Bisogna rafforzare, quindi, la certificazione di parità di genere e i sostegni finanziari a favore di imprese a prevalente partecipazione femminile, e pensare ad un nuovo welfare, che preveda interventi flessibili ed a misura di persona, non solo per le donne e non limitato alle lavoratrici dipendenti.